

Sicurezza? Mancano gli strumenti

«Paghiamo frequenze radio. A noi negati terminali Pra e Polizia»

Ieri sono arrivati da tutta Italia al convegno Sulpm al Baluardo sull'attesa riforma del Corpo. Lo sapete che la polizia municipale non può accedere alle informazioni sui delinquenti contenute nei terminali del ministero dell'Interno? Lo sapete che la polizia municipale deve pagare il canone per le frequenze radio che usa in servizio? Lo sapete che la polizia municipale fatica ad entrare in possesso dei dati del Pubblico registro automobilistico, anche per scoprire le generalità del proprietario di un'auto in divieto di sosta? Nonostante queste contraddizioni alla «polizia di comunità», finiscono col rivolgersi inesorabilmente i poliziotti di quartiere - nel convegno di ieri al Baluardo denominato il massimo fallimento italiano - e tutti i politici italiani chiedono ai «vigili» di fare di più - senza gli strumenti legislativi - per la sicurezza dei cittadini. Oggi che il problema sicurezza è al primo posto tendono tutti a dotare le polizie locali di strumenti di autotutela e di pistola, ma una Circolare del ministero dell'Interno di un anno fa dichiara tutti questi strumenti di fatto «fuorilegge». Sono arrivati veramente da tutta Italia (assente però l'assessore Monticelli) ieri mattina al convegno organizzato dal sindacato Sulpm sulla «Polizia locale, la legge di riforma e la sicurezza del territorio». C'erano il senatore Barbolini (Ds) e il senatore Saia (An) gli unici due parlamentari che sembrano capirne qualcosa della materia e che stanno cercando di arrivare ad una legge di riforma delle polizie locali dopo 20 anni. «Ci vuole una riforma della sicurezza che porti maggiori autonomie a livello locale e ad un rinnovamento a livello di polizia municipale. Questo ciò che è emerso dalla tavola rotonda organizzata dal Sulpm, il sindacato di polizia municipale».

Il primo ad esprimere quest'esigenza è stato il sindaco Giorgio Pighi, che ha aperto i lavori del convegno: «E' necessario provvedere ad una legislazione che, tenuto conto dei cambiamenti avvenuti nella società, definisca meglio in quali ambiti i sindaci possano intervenire - afferma. Senza tale supporto giuridico l'azione dei sindaci può anche essere buona, ma non è sufficiente». Il concetto di base, per il primo cittadino, è fare in modo che la polizia municipale sia in grado di rispondere alle nuove esigenze che via via emergono: «dalla necessità di nuovi strumenti di difesa, alla presenza di vigilantes sui mezzi pubblici, per fare alcuni esempi». Non è necessario un nuovo corpo, ma un semplice «aggiornamento delle strutture specifiche della polizia municipale - continua Pighi - e la definizione chiara degli ambiti e degli strumenti entro i quali le amministrazioni si possono muovere, dalle ordinanze, all'utilizzo del corpo di polizia municipale, alle altre iniziative sulla sicurezza». Similmente alle richieste dell'Anci e del sindaco di Bologna Cofferati anche Pighi richiede, quindi, una maggiore autonomia di manovra all'interno di confini definiti. Anche Cosimo Braccesi, responsabile delle politiche per la sicurezza della Regione Emilia Romagna, ha ribadito come «l'unica possibilità in Italia di razionalizzare il sistema è quella di dare ai sindaci poteri di sollecitazione». Ha poi aggiunto come la diversità delle varie realtà legittimi una maggiore autonomia di movimento a livello locale (a partire dalla Regione), con la definizione degli standard minimi a livello nazionale.